

Un'altra implacabile testimonianza contro il padre intermediario dei banditi

Il sindaco d.c. di Licata mette frate Carmelo spalle al muro

Le gravi accuse del sindaco dc

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 3. — Se ieri la vedova Cannada accusò con fermezza fra' Carmelo di avere svolto il ruolo di interessato mediatore tra lei e gli ipotetici, ignoti malfattori, stamattina, suo fratello, il dott. Angelo Sapiro, ha rivolto accuse ancora più precise, gravi e circostanziate nei riguardi del vecchio monaco mafioso che ascoltandolo, si agitarono sullo scanno degli imputati facendo gesti plateali che volevano essere spreciati e ora minacciosi.

Allora il Sapiro ha smesso di parlare per guardare fisso negli occhi del vecchio fra' Carmelo. E questi, allora, malgrado il suo avvocato gli avesse, poco prima, suggerito di chiedere la parola per recitare una scema ad effetto, e dire chissà che cosa, non ha avuto più il coraggio di sostenere, qui in aula, un confronto col suo implacabile accusatore: si è seduto, ha abbassato il capo e in questo significativo atteggiamento è rimasto per tutto il resto dell'udienza nella speranza di attirare l'attenzione meo possibile.



Padre Carmelo ha tentato di reagire, ma è rimasto schiacciato dal peso delle accuse. (Telefoto)

MESSINA. — Padre Carmelo ha tentato di reagire, ma è rimasto schiacciato dal peso delle accuse. (Telefoto)

del testimone sulla sua persona.

Ieri, dopo avere deposto in aula, la vedova Cannada, in una conversazione privata, il proposito di fra' Carmelo ebbe a dire: «Quando il frate pronunciava parole blasfeme che non si addicevano a un religioso, come quella famosa esclamazione, «ci dobbiamo pensare noi e non Dio, lo combattono, e quando poi mi sono accorta che, davanti ai carabinieri e al magistrato, il monaco mentiva spudoratamente, allora sono insorta. Sono insorta indignata proprio perché sono una fervente cattolica. Ritengo che sacerdoti tanto indegni debbano essere smascherati e colpiti anche e soprattutto per il bene della religione e della Chiesa».

Mentre il dottor Sapiro, stamattina, stava affermando di avere avuto, in primo colloquio, la chiara sensazione che padre Carmelo non solo non era un sant'uomo come ancora lo riteneva sua sorella ma

Il frate disse alla famiglia Cannada: «Se non avete soldi vendete le terre» Scoppiano incidenti fra gli avvocati della difesa - Il presidente sospende l'udienza

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 3. — La deposizione del dottor Angelo Sapiro, sindaco democristiano di Licata, ha rappresentato per padre Carmelo una vera e propria Dunkerque implacabile, il cognato del possidente Cannada (trucidato per non aver voluto pagare i dieci milioni pretesi dai ricattatori dei quali il vecchio monaco era l'intermediario) ha continuato ad accusare il frate di essere corresponsabile in prima persona dei crimini compiuti a Mazarino per un lungho arco di anni ed ha fornito alla Corte d'Assise che sta giudicando la banda del convento, impressionanti elementi d'accusa, ancor più precisi di quelli già così eloquenti, contenuti nella deposizione resa ieri dalla sorella, la vedova dell'ucciso.

La disfattista monaca e pantesca del castello frangisimo a discolpa e colluto immetamente; alto che «stato di necessità». Frate Carmelo rimase alle costole della famiglia Cannada fino a quando non riuscì ad ottenere almeno un milione; minacciose e tuoco, consiglio persino ai congiunti del cavaliere di vendere le terre per ricattare il danaro; non esitò ad intimidire il fratello della vedova facendogli credere — e la circostanza è rimasta avvolta nel mistero — di essere armato di pistola; giunse addirittura al punto di «ammaccarsi» di non avere conosciuto prima una persona così «accondoante» come Angelo Sapiro, che se le «strattative» fossero cominciate prima, la vita del cavaliere sarebbe stata risparmiata e la banda avrebbe ottenuto i quattro milioni d'iniziale!

Il vecchio frate Carmelo, dal banco degli imputati, ha tentato un paio di volte di reagire alle precise e circostanziate riferite dal suo accusatore, poi vi ha rinunciato e il compito di attaccare il teste l'hanno assunto i suoi avvocati. Ebbene, anche dalle contestazioni della difesa dei monaci il fratello della vedova Cannada ha tratto spunto per rincarare la dose e rendere più pesanti le sue accuse. I ripetuti infortuni della difesa dei monaci (che — costretti dalla eloquenza dei fatti — stanno spianando involontariamente la strada all'accusa) hanno determinato violenti battibecchi in aula, persino tra gli stessi patiti dei frati, che hanno dato scottanti spuntate alla inestinguibile situazione nella quale si sono accacciati con l'assurda difesa ad oltranza dei quattro religiosi.

L'udienza si è aperta con



MESSINA. — Il sindaco di Licata, cognato del presidente Cannada ucciso dal banditi a Mazarino, mentre rende al giudice la sua esplosiva testimonianza. (Telefoto)

una breve deposizione della maestra Giuseppina Toscano che ebbe dai frati l'incarico di avvertire i carabinieri dell'aggressione studiata (si munita, sostiene l'accusa) da frate Agrippino. Quando, su domanda della difesa, la teste dichiara che padre Carmelo era dedotto costantemente alle pratiche religiose, e in particolare alla confessione e all'assistenza dei moribondi, in aula si commenta anaromatico. Il monaco resta impassibile. Comincerà a riscaldarsi con l'ingresso del dottor Sapiro, un uomo di questa giovane, alto, un po' stempiato, vestito di scuro che, come la sorella, parla con molta proprietà di linguaggio, calmo, ma tagliente.

«Tre mesi dopo la morte di mio cognato — ha dichiara-

to alla Corte — mi trovavo a Mazarino per mettere ordine negli affari della successione, quando, nell'aprile della posta, trovai una lettera anonima nella quale erano contenute gravi minacce contro mia sorella, mia nipote e contro me stesso e si sollecitava ancora una volta il pagamento dei dieci milioni. Preoccupato, non ne feci parola con mia sorella per non turbarla. Ma pochi giorni dopo, mentre io ero fuori, arrivò un'altra lettera e fu proprio mia sorella ad aprirla. Quando tornai era stravolta. Quando tornai era stravolta.

PRESIDENTE: Come reagisce?

TESTE: Io non volevo pagare; fu lei ad insistere perché andassi a parlare con padre Carmelo. Così andai dal monaco al convento, dicendogli che non capivo come, dopo avere ucciso mio cognato, i banditi avessero ancora l'ardire di chiedere soldi. Carmelo si mostrò stupito come se non ne sapesse niente, lo gli spiegai i motivi per cui, in ogni caso, non avrei potuto pagare più di un milione; al che il frate si strinse nelle spalle. Poi aggiunse che l'offerta era troppo esigua in rapporto alla richiesta di dieci milioni e che però si doveva parlare ad un prezzo di tre-quattro milioni.

«Vostre sorelle — aggiunse testualmente il frate — ha venduto le olive per cinque o sei milioni e quindi può pagare...»

Frate Carmelo, rosso in volto, si alza in piedi e tenta di interrompere il teste, dicendo a mezza voce: «Signor Presidente, ma viene trattato dai confratelli imputati e si risiede, nervosissimo».

TESTE: «Io replicai che non era vero e che la vendita delle olive aveva fruttato poco più di un milione. Ma frate Carmelo insistette e disse ancora: «Ma ci sono anche le terre. Potreste venderne un po'».

Le affermazioni del dottor Sapiro suscitano grande sensazione nell'aula gremita di avvocati, giornalisti e pubblico. Frate Carmelo scrolla la testa negando tutto, poi ride, e chiama l'avvocato Dante con il quale confabula a lungo.

TESTE: Legiti tutto, alla discussione delle terre, quando il bandito e mia sorella e il frate sono arrivati a mezzogiorno, non poteva venderle senza l'autorizzazione del tribunale. Ripetei al monaco che ero disposto a pagare un milione, metà subito e metà prima di Natale, e o un milione — dissi — o mi porto a Licata mia sorella e il bambino e non se ne fa nulla. Il monaco rispose che avrebbe tentato il possibile per convincere i malfattori a contentarsi...»

PRESIDENTE: Quando si incontro di nuovo con padre Carmelo?

TESTE: Qualche giorno dopo, quando andai al convento per mostrare il contratto di vendita delle olive, per dimostrarli che avevo detto la

verità e per consegnargli le prime 500 mila lire.

PRESIDENTE: Come si comportò l'imputato in quella occasione?

TESTE: Accrebbe i miei sospetti per due motivi; tenne costantemente una mano nel cassetto, dove mi sembrò che conservasse una pistola, e mi chiese addirittura: «Mica ha preso il numero delle serie dei biglietti?», io risposi che non lo avevo fatto e me ne andai.

PRESIDENTE: Poi fu frate Carmelo a venire a casa Cannada? Almeno così ha detto ieri vostra sorella?

TESTE: Appunto. A dicembre, mentre stavamo pagando per Licata, venne a trovarci fra' Carmelo con la scusa di una visita e disse che i malfattori chiedevano insistentemente il resto del denaro. Rispondemmo che la promessa sarebbe stata mantenuta entro pochi giorni così fu. Andai stesso al convento a portare l'altro mezzo milione, e stavolta lui non disse niente.

Conclusa così la deposizione, si è passati al fuoco di fila delle domande e delle risposte, dalle quali sono emersi una serie di impressionanti elementi di accusa a carico del monaco.

PRESIDENTE: Chiese a padre Carmelo se i malfattori avevano effettivamente intenzione di uccidere suo cognato?

TESTE: Mi disse precisamente questo: «Credo che i malfattori non volessero uccidere suo cognato».

VOCI DALLA PARTE CIVILE: Allora frate Carmelo sapeva anche chi aveva spinto all'uccisione Cannada?

PRESIDENTE: Che impressione ebbe di padre Carmelo durante le «strattative»?

TESTE: Che avesse una poteva per trattare l'entità della taglia, tanto vero che parlò dei malfattori come se li conoscesse benissimo. Questi sospetti divennero certezza quando il monaco mi disse che, data la richiesta, la posta offerta era troppo esigua.

P.M. Segni: «E che nel secondo patto di bancarelle era, come era stato imposto, una lettera anonima, ma ha detto a terra di sua sorella in cui si precisava la somma contrattata a padre Carmelo».

PRESIDENTE: I malfattori evidentemente non si fidavano neanche di padre Carmelo?

A questo punto scoppia un incidente più grave della giornata. L'avvocato Dante (delfino dei monaci) che le al di Sapiro per quali ai vivi questi non avverti i carabinieri della lettera anonima. Il Presidente, tenuto conto delle risposte sin qui date dal teste, non pone la domanda. Ne nasce un tumulto mentre gli avvocati Toffanini, Ventura e lo stesso Dante protestano violentemente e l'avvocato Sorgi, della parte civile Cannada, abbandona l'aula, reclamando dalla Corte la difesa dei propri diritti.

Cappuccetto Rosso alla rovescia: l'ha salvata un cane-lupo

Sedici ore una bimba nel bosco

La piccola ha tre anni ed abita a Oriolo Romano — Voleva andare al podere dove lavora il papà



La piccola Mara Da Siena dorme tranquilla nel suo letto dopo l'avventura nel bosco. Le è accanto la mamma

Sedici ore e durata la solitaria avventura di una bambina di poco più di tre anni, che ha vagabondato per il bosco e per i campi tra Oriolo Romano e Trevignano fino a che un cane lupo, non conoscendo la via, l'ha trovata, addormentata, in mezzo ad un cespuglio.

La piccola si chiama Mara Da Siena, ed abita con i genitori in un casolare di Borgo Gambardi, nei pressi di Oriolo. L'altro pomeriggio Mara si trovava con le sorelle Maria di 13 anni e Marianna di 8 nel bosco a «far legna». Verso le 16 la piccola ha detto: «Vado a prendere papà al podere». La sorella non le hanno dato retta, in primo luogo per l'età di Mara, in secondo luogo perché la piccola non era mai stata al podere del padre, e non ne conosceva la strada; hanno perciò continuato nella loro raccolta.

Ad un certo momento, però, verso le 18, si sono accorte che la sorella era scomparsa. Sono ritornate di corsa verso casa, chiamando aiuto. I genitori, temendo di una disgrazia, hanno

allora avvertito i carabinieri di Oriolo. Con alcuni volontari di Da Siena si sono inoltrati per la strada verso il podere; ma, come hanno saputo più tardi, non era lì che potevano ritrovare la bambina. Non conoscendo la via, Mara aveva presto dimenticato di voler andare dal padre, ed aveva continuato la sua passeggiata tra le giovani erbe dei campi.

Ma le ricerche si sono presto estese: non solo il primo gruppo di volontari, i parenti, i carabinieri con torce, ma tutto il paesotto, in breve, mano alle fiaccolle, cercava Mara. La campagna veniva battuta palmo a palmo, mentre la notte calava su Oriolo Romano.

Lunghie, estenuanti ore di battuta: albero per albero, zolla per zolla campi e bosco venivano perlustrati; ora un fruscio, attirava l'attenzione di un gruppo di soccorritori, ora un ramo smosso dal vento sembrava un genito, e faceva accorrere da quella parte, ed illuminare la zona, e legare i cani, che partecipavano alla spedizione di soccorso. Nulla: ogni volta una delusione, ogni volta si sperava di averla trovata. Era di tragedia si dipingeva già sul volto di tutti.

E' venuta l'alba, si è fatto giorno: alle otto di mattina un cane-lupo ha abbaiato a lungo, per richiamare l'attenzione: Cappuccetto Rosso alla rovescia. Mara era stata trovata dalla brava bestia. Nonostante avesse passato la notte al freddo stava benissimo; due zolle tenere l'avevano riparata.

Al cassiere del Casinò di Campione

Hanno rapinato cento milioni?



COMO — E' iniziato il processo per la rapina al cassiere del Casinò di Campione, che fruttò ai ladri altre cento milioni. Sono imputati Andrea e Riccardo Duranti Ravizza, che furono arrestati dopo il fatto. Julio Ignazio Escarpizo e Andrea Enari, che sarebbero i loro complici, sono, invece, ancora latitanti. Nella telefoto: Andrea e Riccardo Duranti Ravizza al banco degli imputati

«E' venuta l'alba, si è fatto giorno: alle otto di mattina un cane-lupo ha abbaiato a lungo, per richiamare l'attenzione: Cappuccetto Rosso alla rovescia. Mara era stata trovata dalla brava bestia. Nonostante avesse passato la notte al freddo stava benissimo; due zolle tenere l'avevano riparata».

Fugge una bimba per una « nota » sul quaderno

Ornella Rondoli, una bambina di dieci anni, è fuggita da casa per una nota sul quaderno, che la maestra le aveva scritto perché si era presentata a scuola dopo una assenza di due giorni e non aveva portato la giustificazione. Col timore che la madre la sgridasse per quel richiamo della maestra, e ancor di più che venisse a sapere che per due giorni aveva marinato la scuola, la bambina si è rifugiata in una baracchetta disabitata, non molto distante da casa. Qui l'hanno ritrovata dopo qualche ora di ricerche, gli agenti del commissariato presso il quale la signora aveva denunciato la scomparsa della figlia.

Protagonista della vicenda, come abbiamo detto, è Ornella Rondoli: una bambina che abita con la famiglia in via Teano 122 e frequenta la quarta elementare, presso la scuola «Grazia Deledda», in via dell'Acqua Bullicante. Sabato e lunedì, forse perché impreparata, forse per altri motivi non noti, la bambina non si è presentata in classe. Ieri, quando, dopo lo appello, la maestra le ha chiesto di presentare la giustificazione, Ornella ha detto che se l'era dimenticata a casa. La maestra le ha allora chiesto il quaderno, ed ha scritto qualche riga indirizzata alla signora Rondoli.

Dopo una furibonda lite a Genova

A colpi di pistola abbatte il rivale

Il ferito a morte tace il nome dell'aggressore

GENOVA, 3. — A conclusione di una furibonda sparatoria che ha messo in subbuglio tutto il quartiere della «Foce», un giovane di 32 anni, Dionisio Damiani, è stato trasportato in un ospedale, dove è stato sottoposto ad un difficile intervento chirurgico non ha voluto confessare il nome dell'aggressore.

Dionisio Damiani si trovava ieri notte a bere una bibita nel bar «Molinaro», in via Bonassa, quando un giovane sconosciuto, avvicinandosi alla porta gli ha fatto cenno di uscire. Per strada hanno cominciato a litigare ad alta voce, e ben presto la discussione si è trasformata in lite furibonda.

Quando gli amici di Damiani sono venuti al loro soccorso, il giovane ha fatto un passo in avanti, ha tirato fuori un revolver e ha sparato verso di lui. Il ferito è caduto a terra, con una ferita di 7,65 centimetri, che gli ha perforato la schiena. Ha perso il sangue, ma non ha voluto confessare il nome dell'aggressore.

Quando i due aggressori si sono allontanati a bordo di una vettura. La Mobile sta ora selezionando l'ambiente dei contrabbandieri alla Foce, e si è fatto il nome di un certo Girolamo Lo Giudice.

La notizia del giorno

«Alla Cicogna Via dei Cieli, 5»

Cicogna è un piccolo paese di 45 chilometri da Genova, in Val Fontanabuona. Diecimila anime e altrettanti abitanti: è un microscopico paese, paese da nulla — direbbe il poeta, eppure l'ufficio postale di Cicogna è uno dei più attivi d'Italia. Succede che molti bambini, anche di altre nazioni, quando vogliono avere un fratello o una sorella, scrivono a Cicogna. Il primo che lo ha fatto, a dire il vero, aveva indirizzato alla «Cicogna», ma si sa che quella è una fosse un po' tremante, e l'ufficiale postale sta stato un bel tipo, la lettera è andata a finire a Cicogna. Da allora, apriti cielo! Le lettere sono arrivate a migliaia tanto che un'anima gentile, il signor Luigi Foppiano ha aperto un ufficio in Via dei Cieli 5 e ha iniziato ad accentrare questi bambini. Non frastuono, lui fa solo il segretario della cicogna: smista la posta, insomma. Riceve e risponde. A volte è imbarazzato, per via dei ragazzi terribili che gli scrivono: «Caro Cicogna, se tu puoi i bambini i tutti a te chi te li porta?».

Intanto l'industria cala su Cicogna: vogliono fare una fabbrica di poppotti di latte condensato e metteranno una cicogna in gabbia nella piazza del paese. Così non ci crederà più nessuno.

E' accaduto in Italia

Rapina simulata

Una rapina simulata è stata commessa a Genova il 28 marzo scorso. Un gruppo di sei persone, guidate da un certo P. M., si presentò all'abitazione di un certo P. M. e lo rapinò simulando un attentato. Il rapinato non si accorse di nulla e si recò a dormire. Il giorno seguente si accorse che la sua casa era stata rapinata e denunciò il fatto.

Le squillo degli «ex»

Una squillo degli «ex» è stato sentito a Genova il 28 marzo scorso. Un certo P. M. si presentò all'abitazione di un certo P. M. e lo rapinò simulando un attentato. Il rapinato non si accorse di nulla e si recò a dormire. Il giorno seguente si accorse che la sua casa era stata rapinata e denunciò il fatto.

53 milioni di ammanchi

53 milioni di ammanchi sono stati trovati in un certo P. M. a Genova il 28 marzo scorso. Un certo P. M. si presentò all'abitazione di un certo P. M. e lo rapinò simulando un attentato. Il rapinato non si accorse di nulla e si recò a dormire. Il giorno seguente si accorse che la sua casa era stata rapinata e denunciò il fatto.

La prima molla

La prima molla è stata trovata a Genova il 28 marzo scorso. Un certo P. M. si presentò all'abitazione di un certo P. M. e lo rapinò simulando un attentato. Il rapinato non si accorse di nulla e si recò a dormire. Il giorno seguente si accorse che la sua casa era stata rapinata e denunciò il fatto.

Cielo irregolarmente nuvoloso su tutte le regioni, con tendenza all'aumento limitato al Piemonte. Temperatura stazionaria, venti deboli, mari mossi.